

Dalla lettura di successivi verbali si evince che il ricorso al Curato di Rosso non era raro. Infatti nell'Aprile del 1910 gli si chiede di "mettere i vetri colorati alle finestre poste in fondo alla chiesa sopra l'orchestra" e nel Luglio dello stesso anno "si deliberò di esortare il Rev.do Curato di Rosso G.B.Piccardo a collaudare il pavimento della chiesa"

o o o o o o o

Il 6 Luglio 1924 si delibera di affidare ai fabbricanti di campane Enrico Picasso e Figli di Recco la rifusione di una campana di 75 rubbi (600 Kg.), rotta da parecchio tempo. Alla fine del mese di Agosto la campana è pronta e si tratta di portarla da Calvari, dove finisce la strada carrozzabile, sino a Marsiglia. In conseguenza la Fabbriceria prende alcuni provvedimenti, per cui ogni uomo della parrocchia, dai 18 ai 59 anni compiuti, deve prestarsi gratuitamente per il trasporto della campana. Chi non vorrà prestarsi potrà rimediare pagando 10 lire. Chi per caso si fosse rifiutato di partecipare al trasporto o a corrispondere le 10 lire "egli con la sua famiglia sarà per ottanta anni escluso dal diritto del suono delle campane, se non pagherà ciascuna volta che occorresse il suono delle campane - (leggi: funerali) - prima la penale di lire 15". Ottant'anni sono tanti e mi sembrano un'esagerazione, ma evidentemente i renitenti risultavano parecchi, per cui la minaccia di avere il proprio funerale privo del suono delle campane doveva indurre anche i più renitenti a più miti consigli!

o o o o o o o

Nella parete di sinistra della chiesa, in corrispondenza dell'entrata, si nota un'apertura protetta da una grata, attraverso la quale i Tamburino, la cui casa confinava proprio con la chiesa, potevano seguire le funzioni religiose che venivano celebrate nella chiesa stessa. Il privilegio risale all'inizio del secolo XVII, come è documentato da una lapide tuttora murata in chiesa, di cui dirò più avanti. Col passare del tempo il privilegio in questione aveva suscitato una certa insofferenza tra i parrocchiani e più volte si era deciso di murare la cosiddetta 'tribuna', incontrando però la decisa opposizione dei Tamburino prima e dei loro eredi dopo. Una delibera presa dalla Fabbriceria durante la seduta

del 3 Gennaio 1932 dice così:

"Letta poi dal Parroco la lettera di Mons. Vicario Generale relativa alla tribuna della casa del Signor Palmeto Flavio, già di Enrico Tamburini, prospiciente in chiesa; ricordato che quando si era cominciato ad eseguire l'ordine della Rev.ma Curia, di chiudere la tribuna, il Signor Palmeto Flavio si era opposto; il Consiglio di Fabbriceria delibera ad unanimità di procedere nella pratica della chiusura della tribuna nelle forme di legge ed incarica il suo Presidente ed il Parroco di eseguire tale deliberazione seguendo gli ordini e i suggerimenti della Rev.ma Curia".

Riferendo più avanti della lapide, vedremo come siano andate in effetti le cose.

REGISTRO NON DEFINIBILE NEI CONTENUTI - 1613-1763 - n°48 A di cat.

Fa parte di quei volumi nei quali i parroci di un tempo scrivevano di cose le più disparate. Il presente volume ha inoltre una peculiarità: vi si trovano incollati alcuni documenti, di cui farò cenno. Quindi nulla di organico vi si trova. Vediamo.

Il primo documento, incollato alla prima pagina del libro, è un atto notarile rogato dal Notaro Leonardo Solari il 25 Febbraio 1613, col quale Battista Malatesta di Marsiglia vende a Battista Rimassa un castagneto in località detta Casottano. Il documento, ben scritto, appare perfettamente leggibile, naturalmente è in latino, e ben conservato.

Il volume vero e proprio inizia con una specie di inventario delle terre di proprietà della chiesa di Marsiglia, inventario scritto dal Rettore Giovanni (de) Ferrari. Si passa poi ad elenchi di iscritti all'Oratorio, inadempienti ad obblighi pecuniari nei confronti della Confraternita: tutto ciò dal 1752 al 1759.

Dopo di che troviamo dei resoconti attinenti la famiglia Tamburino. La scrittura sbiadita rende oltremodo difficile, a volte impossibile la lettura. Tanto per dare un'idea di questi scritti, ne riporto, soltanto in parte, uno di questi: "Attenta la morte del fu Agostino Tamburino è successo alla carica di maggiornato - (primogenitura) - Marco Antonio Tamburino fu Giovanni, Signore di

Pietra foco, habitante al presente in Aijx di Francia con altro suo fratello che ha nome Giuseppe." Il resto è presso che tutto illeggibile e lo risparmio al lettore. Dopo parecchie pagine di conteggi relativi in gran parte alla famiglia Tamburino, riprendono gli elenchi degli iscritti, uomini e donne, alla Compagnia del Rosario. Siamo nel 1729. Dopo il nome del Rettore, Gio Stefano Ferroggiaro, figurano ben dieci componenti della famiglia Tamburino. Più avanti riprendono gli elenchi degli iscritti che non pagano la dovuta quota annuale. Tutto considerato, siamo di fronte ad un volume da dimenticare!

SEGUITO DEL REGISTRO PRECEDENTE - 1768-1777 - n° 48 B di catalogo.

Anche in questo registro, privato della parte anteriore della copertina di cartapesta, c'è di tutto e nel modo più disordinato. Tanto per farsi un'idea della precisione e della competenza di chi ha scritto su questo libro riporto le prime parole della prima pagina: "Lista, o sia nomina del persone (sic) quali si comunicano abitanti in questa parrocchia". Dopo di che seguono alcune pagine di nomi ed altre pagine dedicate a quelli che non pagano questo o non pagano quello. Non mancano registrazioni di adempimento di legati e poiché sono di mano del parroco di quel tempo, stupisce il modo di scrivere totalmente sgrammaticato, assurdo direi, con cui quel parroco si esprime. Ne riporto un esempio, alla lettera: "1785 28 agosto tutte le legati che sono di spetanza del parco - (si intende: 'parroco') - giacomo Zolezzi sono sino al giorno di oggi celebrate tutti li legati che sono di mia spetanza sino ad ora sono stati adempiti dell'anno 1786 30 aprile" e via di questo passo. Altro esempio: "1788 13 aprile sono messe n.ro 6 da celebrarsi in suffraggio di celebrarsi suffra di tutte le povere anime del purgatorio". Ma basta così.

TERZO REGISTRO CONTENENTE SVARIATI ARGOMENTI - 1790-1812 -
n° 48 C di catalogo.

Ritengo che la miglior cosa sia riportare le parti più importanti di questo eterogeneo libro. Cominciamo dalla prima pagina:

"1790 3 Marzo - Io infrascritto moderno Rettore di codesta Chiesa Par.le di S.Giambatta di Marsiglia faccio noto a miei successori qualmente doppo la morte del M.R.Giacomo Zolezzi mio Antecessore, quale seguì il giorno 16 novembre 1789, fui dal M(agnifico)o Signor Antonio Tamburini, che esso e suoi eredi tengono il gius patronato di questa Parochia, presentato all'Ill.mo e R.mo Monsignor Giovanni Lercari Arcivescovo di Genova il giorno 22 Gennaio con instrumento di nomina, e quindi nel dì 28 dell'istesso mese fui coram R.mo Vicario Gen(era)li da tre Giudici Sinodali esaminato, e nel giorno 11 Febbraio 1790 mi son portato in questa per il posesso, come consta da Fede emanata dal M.R.Giambatta Vacarezza Arciprete di Rosso. Onde non avendo trovato io né libro de Legati spettanti al Paroco, né tampoco quello degli usi di questa Parochia, ho stimato prezzo dell'opera la compra de' nuovi libri per riforma di nuove librazioni. In questo adonque si vedranno minutamente descritti li usi e le tariffe della Parochia. Si leggeranno eziandio li pezzi di terra con li suoi rispettivi confini spettanti al Paroco pro tempore e si vedrà quale sia l'obbligo per dette terre. G.Andrea Ferreri Rettore".

Segue quindi l'elenco delle terre appartenenti alla Parrocchia ed il sunto, in latino, della lapide posta nella chiesa e di cui dirò più avanti. Troviamo poi una singolare notizia, che non ci aspetteremmo in questo registro della chiesa di Marsiglia. La riporto:

"1796 - La sera de 13 7bre giorno di martedì a ore 4.2 fu pubblicamente aperta la chiesa collegiata di N.Sig.ra detta del Rimedio all'Angelo in strada Giulia con l'intervento di Mons. Gio Lercari Arcivescovo e tutta la nobiltà Genovese con gran folla di popolo, e fu principiata la solenne fonzione con panegirico recitato dal Sig. D.Ricchini canonico di Detta, cantato il Te Deum, esposto il Venerabile, terminato ciò con la benedizione del SS.mo Sacramento data dall'Arcivescovo, assistendovi il Rev.mo Capitolo ed il loro Signor Abate, che è il M.R. Sig.r D.Podestà, che il giorno 14 detto ha proseguito e pontificato in essa chiesa come Presidente Capitolare di detta Collegiata di gius dell'Ill.mo Sig.r Ippolito Invrea. Scrivo la verità per essere stato presente a quanto. Gio And.a Ferreri Rett.e".

Premesso che non conosciamo il motivo di questa memoria lasciata dal Ferreri su di un registro della chiesa di Marsiglia, possiamo dare qualche notizia a proposito della chiesa di N.S. del Rimedio. Tutto nasce dal testamento di un certo Marchese Giovanni Tommaso Invrea, morto vicino a Napoli nel 1650, il quale destinava un lascito sufficiente all'erezione in Genova di una chiesa dedicata appunto a N.S. del Rimedio. Negli anni immediatamente successivi la chiesa fu edificata sulla riva destra del Bisagno, in corrispondenza della centrale Via Giulia. Quando alla fine del secolo XIX quei quartieri furono abbattuti per costruire la più ampia Via XX Settembre, una nuova chiesa, al medesimo titolo, fu eretta oltre la sponda sinistra del Bisagno, in quello che era chiamato il 'Mondo nuovo', in una piana ricca di orti. La cerimonia descritta dal Ferreri nel 1796 fu celebrata dunque nella primitiva chiesa.

o o o o o o o

In mezzo a numerose attestazioni di adempimenti di legati trovo questa singolare 'convenzione', sempre di mano del Rettore Ferreri: "Convenzione - Nel mio ingresso in questa Par.a ho sentito qualche anteriore dissensione motteggiata sulle spalle del povero Paroco mio Antecessore circa l'oglio della Chiesa, che tenevano nel piccolo gabinetto nel coro. Io per liberarmi da consimili calunnie ho stimato abbocarmi coi presenti Massari della Chiesa, i quali mi promettono darmi quarti d'oglio n° 6 annui (1) con obbligo che io mantenghi accese tutto l'anno le due lampadi, cioè quella del Santissimo e quella di N.S. del Rosario, e che essi Massari scuodano l'oglio del censo dal Signor Antonio Tamburino, e che io supplisca al più o al meno etc. Fatta detta convenzione in canonica come sopra in questo dì 17 Gen.o 1791. Gio And.a Ferreri Rett.e".

Tanto per dare un'idea di quali fossero le disponibilità di parroci e parrocchiani, sentite cosa scrive il Ferreri:

(1) - ovviamente non si tratta di un litro e mezzo all'anno! Ma di 6 quarte. La quarta valeva circa 14 litri.

"Usi ritrovati in questa Parochia di S. Giambatta di Marsiglia da me moderno Rettore Gian Andrea Ferreri.

Per li funerali de capi famiglia li eredi del defonto sono obbligati alla compra di candele n° 21, oncie 3 per ciascuna, quali mettono all'intorno della bara, mentre si cantano l'ufficio, la messa e l'esequie; quali terminate, spettano al paroco. Parimente nel levar di casa il defonto, li eredi sono tenuti presentar al Paroco una torchia, ossia fiacola di oncie 2, col contante per il letto (1), che devono esser lire 4 e 10 soldi. Che se poi il defonto non fosse capo di casa, ma pur si dovesse uscire con stola nera (2), sono obbligati in tutto e per tutto all'adempimento delle sopradette regole, come se fosse capo di famiglia. Se poi il defonto sarà fanciullo da accompagnarsi alla chiesa con stola bianca, allora la mercede sarà di lire 2".

Quanto agli sposalizi, "Se lo sposo e la sposa anderanno ad amogliarsi fuori della Parochia, spetta al Paroco uno scuto di argento. Se saranno ambidue della Parochia, non può esigere se non soldi ventiquattro: lire 1 e 4 soldi".

Più avanti viene precisata l'entità della decima che ogni gruppo familiare deve al Parroco: "L'annua decima, ossia quota, che spetta al Paroco, altro non è se non una quarta (3) grano per ogni famiglia, quale sono de jure tenuti pagarla".

o o o o o o o

Ed ora ci imbattiamo in una memoria scritta dal Ferreri, nella quale si narra nei dettagli una penosa storia. Oggetto due alberi, i cui frutti, castagne nella fattispecie, venivano contesi tra il Paroco e certo Gio Batta Nicora detto il Gnecco. Ambedue rivendicavano la proprietà degli alberi ed ambedue facevano a gara per impossessarsi delle castagne, maturate che fossero. Si noti che il valore del raccolto dei due castagni era stato giudicato da due periti in una lira e mezza! La lunga storia si trascinò per ben quattro anni e finalmente nel 1798 il Giudice di Pace di Bargagli riuscì a dimostrare che gli alberi erano di proprietà della chiesa!

(1) - intendi il catafalco.

(2) - la stola nera si usava per gli adulti.

(3) - la quarta corrispondeva a 14 litri, come già detto.

o o o o o o o

Questo piccolo registro, scritto quasi totalmente dal Ferreri, non finisce mai di stupire: ci si trova di tutto, persino uno Status Animarum (diremo tra poco di che si tratta) del 1790.

Segue una memoria degli arredi sacri acquistati dal 1790 al 1800, con accanto segnata l'entità della spesa, in alcuni casi decisamente notevole. Basti dire che il gonfalone che si soleva portare in processione venne a costare, tra pomi d'argento e croce pure d'argento qualcosa come 1312 lire e 16 soldi: una cifra strabiliante per quel tempo, quando la paga giornaliera di un muratore non arrivava che eccezionalmente a due lire!

I LEGATI -

Prendo spunto dalla raccolta di documenti, che ho contrassegnato con il n° 49 di catalogo, per dire qualcosa in generale sui 'legati', in quanto purtroppo il materiale presente in questo archivio relativamente a questa materia è molto scarso, soprattutto per quanto riguarda il passato. E' perfettamente inutile ripetere i motivi di questa carenza, che del resto ci sono ben noti e di cui abbiamo già detto, forse troppo.

Che cos'erano dunque i 'legati'? Una definizione stringata del termine concepisce il 'legato' come una donazione del testatore a titolo particolare, che grava sull'eredità. In campo ecclesiastico una simile donazione poteva estendersi non solo ad una determinata persona, ma ad una carica ben definita: per esempio al titolare pro tempore di una parrocchia. Il testatore in questo caso metteva a disposizione del beneficiario una determinata rendita, basata su beni ben definiti, a patto che il beneficiario, un sacerdote in questo caso, provvedesse secondo modalità e tempi indicati, a celebrare Messe e/o funzioni di suffragio per l'anima del testatore o di altri defunti dal medesimo indicati.

A questo punto v'è da notare che le rendite dei beni lasciati dal defunto venivano generalmente via via a diminuire, mentre di contro rincarava l'obolo dovuto per quelle determinate funzioni religiose. Spettava ai Vescovi prender atto dello stato delle cose

e sollevare, se del caso, in tutto o in parte, il così detto beneficiario dagli obblighi assunti dal predecessore in circostanze diverse. Nacquero sempre ovviamente delle controversie, così come violazioni dei patti generate a volte da forza maggiore, a volte da incuria, a volte per deliberato tornaconto.

Le modalità dei 'legati' erano le più varie: c'era chi si accontentava di un certo numero di Messe subito dopo che fosse venuto a morte; chi invece, e ciò naturalmente dipendeva dalla consistenza dei beni messi a disposizione del beneficiario, ordinava Messe e funzioni di suffragio a lunghissima scadenza, addirittura in perpetuo, ed era naturalmente in questi casi che ad un certo punto cominciavano i guai. Si può dire che attualmente per i vecchi 'legati' è intervenuta una specie di sanatoria ad opera della Santa Sede, con determinate modalità, che non è ora il caso di illustrare. Accade tuttavia che determinati lasciti a chiese o istituti religiosi siano 'legati' alla celebrazione di Messe di suffragio e allorché tali lasciti sono ancorati a beni immobili, quindi meno soggetti a svalutazione, hanno buona possibilità di perdurare.

Se mi è ora consentita una riflessione, resta la perplessità che suscita l'idea di assicurarsi la felicità eterna 'lasciando' dei beni terreni a questo scopo, quasi che non fossimo destinati tutti a lasciar comunque tutto! Siamo proprio sicuri che il Padre Eterno vorrà tener conto di questa pelosa generosità in articulo mortis? Io ci credo poco.

GLI 'STATUS ANIMARUM' - numeri dal 50 al 55 del catalogo.

Prima di esaminare gli Status Animarum esistenti in questo archivio sarà opportuno chiarire cosa si intenda per 'Status Animarum'.

Sono dei veri e propri censimenti della popolazione di una parrocchia. Si trovano praticamente nei registri di ogni archivio parrocchiale. A compilarli erano logicamente i Parroci, l'unica autorità che nei secoli scorsi, soprattutto nelle campagne, fosse in grado di farlo. Negli aridi elenchi di nomi e di numeri si celano notizie di grande interesse: come fossero, ad esempio, costituite le famiglie, qual fosse il numero degli abitanti e come tal numero andasse spesso via via mutando a seconda degli eventi; quale fosse l'e-

tà media degli individui, i nomi ed i cognomi più frequenti e via scorrendo.

Il primo 'Status Animarum' della Parrocchia di San Giovanni Battista di Marsiglia è contenuto nel piccolo registro contrassegnato dal numero 50 di Catalogo. Oltre che della copertina il libro in questione manca della parte superiore del primo foglio, per cui non è possibile individuarne la data. Però alla fine di questo Status Animarum v'è una annotazione con la data del 1617, per cui è lecito dedurre che quello 'Status' non sia posteriore a quell'anno: probabilmente è di qualche anno antecedente.

Purtroppo l'autore, penso il Rettore Tommaso Lucculo, non era andato tanto per il sottile: i nomi si susseguono, sia pure divisi per famiglie, ma senza numero progressivo, senza indicare l'età dei censiti e soprattutto senza fare alla fine un riepilogo. Grosso modo gli abitanti di Marsiglia in quegli anni erano circa 160. Nelle pagine successive troviamo dei tentativi di dar vita ad altri censimenti, ma non furono portati a compimento, salvo quello del 1643, Rettore Paolo Ivano, anch'esso comunque molto abbreviato: gli abitanti sono una decina in più del precedente.

I cognomi più ricorrenti sono nell'ordine: Nicora, Malatesta, Rimassa e Tamburino. Quanto ai nomi propri si nota maggior fantasia, specie tra le donne: troviamo infatti Battina, Geronima, Brigiddina, Mineta, Pellegra, Nicoletta, Beneittina. Tra gli uomini: Givannettino, Bartomelino, Luchino, Geronimo, Pantalino, ecc.

In fondo a questo fatiscente e disordinatissimo volumetto si trovano gli estratti di alcuni testamenti con lasciti in denaro o terreni o altro a favore della chiesa.

o o o o o o o

Lo 'Status Animarum' successivo porta la data del 1790 ed ha la seguente intestazione: "Numero delle Anime di questa Parochia di S. Giambatta di Marsilia ritrovato da me infrascritto in occasione della benedizione delle case. Gian Andrea Ferreri Rettore". Ovviamente 'ritrovato' significa per il nostro Rettore 'compilato'. Anche in questo caso i nomi sono raggruppati per famiglie e spesso accanto al nome c'è l'indicazione del grado di parentela: moglie, figlio o figlia, posto che il primo nome è quello del capo famiglia.

I parrocchiani si sono nel frattempo quasi raddoppiati, risultando 296, di cui 192 adulti, o 'da comunione', come si usava dire allora. I cognomi sono naturalmente gli stessi e presso che nella stessa proporzione. Tra i nomi propri troviamo qualcosa di nuovo: Cecilia, Colomba, Tomasina, Maxina, Rosina tra le donne e tra gli uomini: Domenico, Lorenzo, Lazzaro, Federico, Ferdinando, ecc. oltre naturalmente i soliti Giambatta, Antonio, Giuseppe, ecc.

o o o o o o o

Dallo 'Status Animarum' del 1790 balziamo a quello del 1927!

Poiché è assolutamente impossibile che in 137 anni a nessun parroco sia venuto in mente di fare un censimento della parrocchia, significa che gli 'Status Animarum' intermedi sono andati perduti, come del resto tanto altro materiale di questo archivio.

Vediamo comunque come è fatto lo 'Status Animarum' del 1927.

E' fatto molto, molto bene. Scrivendo a tutta pagina su di un quaderno a righe il Parroco Giuseppe Poggi numera sul margine sinistro le famiglie e per ogni riga annota di ogni censito cognome e nome, paternità, maternità, luogo di nascita, anno di battesimo, anno di cresima, relazione nell'ambito della famiglia (capo famiglia - moglie - figli - nuora - nipote - ecc.). Le famiglie sono raggruppate per ogni frazione di appartenenza. Di ogni frazione è segnato il numero delle famiglie ed il totale delle anime presenti. Ad esempio alla fine del censimento della frazione di Canate si precisa che le famiglie ivi residenti sono 25 per 128 abitanti.

Al termine del censimento il Parroco annota: "Tutta la parrocchia di Marsiglia con le sue n° 6 frazioni, all' 11 Agosto 1927 ha in totale una popolazione di n° 368 abitanti". Mai visto una precisione del genere! Se qualcuno volesse trovare una menda, la mancanza cioè dell'età dei censiti, dirò che questa mancanza è solo apparente, in quanto l'anno del battesimo coincideva sempre con quello di nascita, quindi lo 'Status Animarum' del Parroco Giuseppe Poggi appare semplicemente perfetto.

Sui successivi 'Status Animarum' (1932-1933-1958-1979) non ritengo necessario soffermarmi.

o o o o o o o o o

- 1) Canate
- 2) Arvigo
- 3) Rungles
- 4) Capferard
- 5) Molanero
- 6)

COMPAGNIA DI NOSTRA SIGNORA DEL CARMINE - n° 56 di catalogo.

E' un piccolo registro ad una colonna, con la copertina in cartapesta, di cui peraltro manca la parte anteriore. Inizia così:

"Nota di quelli i quali si fanno ascrivere nella compagnia della B.V. del Carmine e prendono l'abbito". Il primo nome dell'elenco, che si protrae per quasi cinque pagine, è quello del Rettore Giovanni Stefano Ferroggiari (o Ferroggiaro), che resse questa Chiesa dal 1727 al 1774. L'elenco non ha data. Però al termine di esso ne inizia un altro preceduto dall'indicazione dell'anno: 1773, ed in calce a questo segue altro elenco per l'anno 1774. Se ne deve dedurre che il primo elenco è del 1772.

Al nono foglio del libro in questione troviamo scritto in caratteri chiari ed ordinati quanto segue:

"Capitoli della Compagnia eretta fino dall'anno 1729 3 Febrajo nell'Oratorio sotto gli auspicij di N.a Sig.ra del Carmine esistente nella Parochia di S.Gio Batta di Marsiglia". Dopo di che vengono enunciati i vari capitoli del Regolamento: sono dieci e non starò a ripeterli, in quanto ricalcano le regole di tutte le Confraternite del tempo. Dopo di che riprendono gli elenchi degli iscritti alla Compagnia, anno per anno, sino al 1808.

Anche nel caso della Compagnia del Carmine mancano i registri del secolo XIX, andati perduti insieme a tutto il resto. Il primo volume successivo è infatti del 1908 e riporta le deliberazioni del Consiglio dell'Oratorio dal 1908 appunto al 1932. Porta il numero 57 di catalogo. I due successivi registri, 58 e 59 di catalogo, sono ovviamente ancora più recenti e non è proprio il caso di commentarli.

LE VISITE PASTORALI - 1651-1972 - n° 60 di catalogo.

Hanno sempre avuto una grandissima importanza, maggiore nei secoli addietro di quanto non l'abbiano oggi. I mezzi di comunicazione odierni non rendono sempre indispensabile la presenza in loco del Vescovo al fine di rendersi conto di come vadano le cose nelle parrocchie. Altro fattore da considerare è che oggi il clero, più scarso di quanto non fosse in passato, appare in compenso molto

più preparato e non può accadere oggi, cosa verificatasi in altro tempo, che il Vescovo debba lamentarsi per la sporcizia delle suppellettili sacre o perché le ostie siano stantie! Ho trovato in altri archivi parrocchiali delle descrizioni di stati d'animo di parroci terrorizzati dalla prospettiva della visita pastorale.

"State di bon stomaco - scrive il fratello del Parroco di Savignone mandato in avanscoperta in altre parrocchie visitate dal Vescovo, onde riferire al fratello parroco cosa poteva succedere - state di bon stomaco e le orecchie large (sic), che se fosse un santo, mortificare lo vole - (anche se si trovasse davanti un parroco santo, il Vescovo troverebbe ugualmente il modo di mortificarlo)". Per la cronaca, siamo verso la metà del '700 ed il Vescovo era il famoso e temutissimo, dai parroci, Luigi de Andujar.

o o o o o o o

Non sempre accadeva che fosse il Vescovo in persona a recarsi a visitare una chiesa. Delegava talvolta alla bisogna persona di sua fiducia, naturalmente un ecclesiastico. E' il caso della visita compiuta dal Preposto di San Donato in Genova, dietro mandato del Cardinal Arcivescovo Stefano Durazzo, il 19 Luglio 1651, alla cappella di San Bernardo a Capenardo. Il Visitatore è il R.do Giacomo De Ferrari e ce ne dà notizia lui stesso con uno scritto rimasto qui agli atti. Ad ogni visita che si rispetti seguono i relativi 'decreti', che in questo caso sono ridotti a due: venga posto un quadro sull'altar maggiore e venga restaurata la porta della chiesa in modo da poterla chiudere bene. Tutto ciò venga messo in atto entro il termine massimo di due mesi.

o o o o o o o

Le nostre carte...deficitarie ci costringono a fare un salto di quasi due secoli ed arriviamo al 13 Luglio 1838, quando il Cardinale Arcivescovo Fra Placido Maria Tadini, trovandosi in visita in quel di Rosso, si risparmia il faticoso viaggio a Marsiglia (era il mese di Luglio ed il caldo si faceva sentire) e manda a quella parrocchia il suo Convisitatore, del quale non appare neppure il nome. Quello va e forse per farsi bello di fronte al principale snocciola una lista di ben undici decreti, che il Cardinale firma di sua mano e se ne conserva qui il documento autografo.

Vediamo cosa non andava bene. Sull'altar maggiore doveva esserci una immagine sotto il trono dove veniva esposto il Santissimo: il primo decreto vieta l'esposizione del Santissimo sino a che non venga eliminata l'immagine. La porticina del tabernacolo aveva sì una chiave, ma non d'argento: il secondo decreto ordina che la si provveda. I vasetti degli Oli Santi apparivano sporchi (e qui temo che il Convisitatore avesse ragione): li si pulisca e li si aggiusti, ponendo sul loro piccolo coperchio la crocetta d'argento. Le lapidi dei sepolcri poste sul pavimento della chiesa vengano livellate col pavimento stesso. Il Battistero pare che fosse presso che tutto da riordinare. Alcuni paramenti sacri erano da eliminare. Il punto 10° è del tutto particolare: "Le finestrelle che si trovano in chiesa, volgarmente chiamate tribune, vengano modificate in modo da risultare sullo stesso piano del muro e vengano chiuse da una grata di legno e questa sia tanto robusta da non poter essere in alcun modo sollevata". Parla di 'finestrelle' al plurale, mentre a noi risulta che ce ne fosse una soltanto, quella da cui i Tamburino potevano assistere da casa loro alle funzioni religiose. Comunque su questo argomento già ho detto qualcosa a pagina 24 e completerò il discorso più avanti.

L'ultimo capoverso, l'undicesimo, riassume un pò lo stato della chiesa, almeno come l'aveva vista l'ignoto Convisitatore: chiesa ed ornamenti sacri siano tenuti con maggior decenza. E ciò dice tutto, quasi a confermare quanto si diceva innanzi sulla condizione in cui erano troppo spesso tenute le chiese.

o o o o o o o

E' giocoforza fare un notevole balzo nel tempo per arrivare al successivo documento relativo ad una visita pastorale in questa parrocchia: la fece l'Arcivescovo Edoardo Pulciano nel Settembre del 1906. Di questa visita abbiamo sia i quesiti con le relative risposte fornite dal Parroco Angelo Pedemonte, sia la lettera dell'Arcivescovo, con i relativi 'decreti' che di norma facevano seguito alla visita stessa. Cominciamo a scorrere i quesiti che sollevano precedere l'arrivo del Vescovo. Sono addirittura 157: ovviamente faremo cenno soltanto dei più importanti.

La chiesa di Marsiglia fu elevata a Parrocchia nel 1601 dal Cardinal Arcivescovo Orazio Spinola, che l'aveva smembrata dalla Parrocchia di Calvari, nonché affidata all'Ius patronato della famiglia Tamburino.

Un chiarimento del Parroco mi permette di correggere un mio errore, a proposito delle 'tribune' esistenti in chiesa: erano due, non una: "Vi sono due tribune, una nella casa dei Tamburini, essendo essi patroni, e una nella canonica".

"Le rendite fisse della chiesa sono lire 112 che consistono in cartelle sul Debito Pubblico". "Le collette che si fanno in chiesa consistono: tondo del Signore, tondo della Madonna e sedie nei giorni festivi. Le collette che si fanno nella Parrocchia consistono nella raccolta del grano e delle castagne. Poi vi è una colletta speciale e consiste in c(avallotti) 32 all'anno che pagano tutti quelli che hanno già la Comunione - (cioè che sono maggiorenni) - che viene chiamata la raccolta dei cavallotti (1). Poi vi sono gli introiti dei funerali".

"Entro i confini della Parrocchia esiste una cappella situata nella località di Capenardo alla distanza di 20 minuti dalla Chiesa Parrocchiale".

"Le rendite del Beneficio Parrocchiale consistono in cartelle del Debito Pubblico lire 1072. Supplemento di congrua lire 453,32. Sussidio lire 100."

"Il Beneficio Parrocchiale viene onerato di Messe n°52 lasciate da un certo Tamburini, il quale formò il Beneficio Parrocchiale, come risulta da una lapide marmorea posta nella chiesa di Marsiglia dalla parte del Vangelo in data 1603 14 Gennaio".

"Esiste una Confraternita sotto il titolo di N.S. del Carmine..... Il Parroco non è in grado di sapere come vengano osservati i capitoli e i regolamenti perché la Confraternita nasconde tutto al Parroco stesso".

Nel capitolo riservato alle feste e processioni, accanto alla descrizione delle cerimonie religiose previste per ciascuna festa, in parrocchia e a Capenardo, viene stranamente indicato anche il

(1) - sorta di moneta di valore molto basso.

numero delle feste di ballo che vengono organizzate in quell'occasione: due per San Giovanni Battista, tre a Capenardo per la ricorrenza della Madonna della Salute, due ancora a Capenardo per la festa di San Bernardo. Per la festa di N.S. della guardia invece "senza i balli, almeno fino al giorno d'oggi"!

Inusuali invece le cerimonie che si svolgevano per la Commemorazione dei Defunti: "Si suona (le campane) alle ore 2 di notte, si incomincia il canto dell'Ufficio intiero con Lodi alle ore 3. Poi si canta la Santa Messa, si fanno numerose comunioni, si accendono tante candele comandate dai fedeli, si fanno le esequie in chiesa intorno al catafalco. Si dà poi la benedizione col Santissimo. Dopo si va processionalmente al cimitero, si ripetono le esequie e si termina sul fare del giorno". E' la stupenda descrizione di un fatto insolito, lontano anni luce dal sentire odierno, oggi che la morte l'abbiamo esorcizzata, meglio, ci illudiamo di esser riusciti a farlo.

Verso la fine del questionario il Parroco dà il numero degli abitanti della parrocchia: 356 distribuiti su 66 famiglie.

In una delle ultime domande si chiede se vi siano scandali e peccati pubblici, ecc. Questa la risposta: "In questa parrocchia vi sono vari casi di fanciulle che perdettero l'onore; vi domina il turpiloquio; la festa non è santificata; si perde la Santa Messa e non si frequenta il catechismo al Vespro". E subito dopo:

"E' una popolazione molto superstiziosa, per esempio non vuol seppellire i morti di venerdì".

Tra le osservazioni che il Parroco fa seguire al questionario, questa è la principale: "Gli abitanti della località Canate per la lontananza non frequentano né scuola, né chiesa: sono quindi 23 famiglie che vivono nella più assoluta ignoranza. Occorrerebbe una scuola con una maestra che avesse tutte le qualità di un vero apostolo". Delle successive visite pastorali (1915 - 1921 - 1927 - 1947 - 1960 - 1972) non è il caso di fare particolare menzione, anche se si conservano nell'archivio parrocchiale i relativi documenti.

I TESTAMENTI - 1621-1950 - n° 61 di catalogo.

Qualcuno potrebbe chiedersi come mai negli archivi parrocchiali si conservino spesso, in originale o in copia, tanti testamenti.

I motivi sono due. Il primo: non pochi fedeli, facendo testamento, erano soliti lasciare una parte dei loro beni alla chiesa parrocchiale cui appartenevano, in cambio di Messe o altre funzioni di suffragio per la loro anima e/o per quelle di loro cari. Naturalmente copia di questi documenti veniva conservata a cura dei parroci beneficiari per un'eventuale rivendicazione dei loro acquisiti diritti. Il secondo motivo sta nel fatto che in molti casi il parroco fungeva in piena legalità da notaro. Nel capitolo XXII degli Statuti Municipali del Feudo di Savignone ad esempio si legge: "Quando accada che qualcuno, essendo ammalato, intenda far testamento e non abbia la possibilità, per qualsivoglia motivo, di trovare un notaro, può ricorrere all'intervento del parroco della sua chiesa, il quale scriverà di suo pugno le disposizioni testamentarie dell'ammalato. Occorrerà peraltro, pena la invalidità del testamento, che siano presenti almeno cinque testimoni di almeno trentanni di età, i quali, almeno quelli che sanno scrivere, dovranno apporre la loro firma in calce al documento". Ovviamente tali testamenti, in originale o in copia, rimanevano nell'archivio della parrocchia. Per pura curiosità faccio osservare che in alcuni casi il parroco risultava contemporaneamente notaro, esecutore testamentario e beneficiario, almeno in parte.

Il più antico documento che qui ci troviamo tra mano, redatto nel 1622, è purtroppo anonimo. Si tratta non tanto di una copia, quanto della rielaborazione di un codicillo apportato al proprio testamento da Giovanni Tamburino. Sono quasi otto pagine e mezza di scritto, assolutamente leggibile, anche se alquanto sgrammaticato, per cui è difficile supporre che sia opera di persona particolarmente preparata in materia testamentaria. A conferma di ciò trascrivo l'inizio: "Come si vede dal testamento del q. Ma(gnifi)co Giovani Tamburino come dispone ha lo obbligo che ha il Ri(veren)do Rettore che pro tempore sarà alla chiesa Parochiale di S.Gio Batta di marsiglia Gius patronato spettante al Erede Maggiornato che sarà alla cura di detta chiesa di S.Gio Batta di marsiglia a carte 29 in detto Testamento

per dire e recitare le lettanie al Altare del SS.^{mo} Rosario".

Da questo esordio, che ho fedelmente riportato, ^{si evince} che chi scrive non è uomo di penna. Il prosiegua della lettura del documento non fa che confermarlo. Sarebbe interessante riprodurre per intero lo scritto. Non essendo ciò possibile a causa, come ho accennato, della sua lunghezza, cercherò di riassumerne la sostanza.

Dopo aver dettato il proprio testamento Giovanni Tamburino aveva acquistato due appezzamenti di terra, uno chiamato 'la Chiosa' e l'altro 'il bosco di Ravina'. Con un giro di parole indescrivibile, irto di sgrammaticature e di errori di ogni tipo, lo scrivente arriva al dunque: il ricavato dall'affitto dei due terreni dovrà andare al Rettore pro tempore della Chiesa di San Giovanni di Marsiglia, il quale, come contropartita, "sia tenuto et obligato il detto Riverendo Rettore in ogni giorno di sabato di ogni settimana, a ore ventitre in circa (1), o veramente in qual si voglia altra ora delli detti sabati, ma però sempre in doppio desinare, e non sia mai avanti disnare, la quale ora sarà di maggiore comodità et più competente a quel popolo di detta villa di Marsiglia, far sonare una delle due campane della sudetta chiesa di S.Gio Batta per congregarlo in essa chiesa. Nella quale da poi che vi saranno congregati quelli alli quali assisterà o troverà comodo a dirli per utilità et carità per le anime loro, o siano pochi, o molti, o forse niuno, doverà posersi in dosso la cotta et dire, o vero recitare nella istessa chiesa e non mai in alcuna altra chiesa ad alta voce in lode e gloria della SS.ma Vergine Maria Nostra Signora et vera avvocata et protettrice di incensi al altare del SS.^{mo} Rosario, che è nella sudetta chiesa di S.Gio Batta di Marsiglia tutte le parole intieramente e la Salve Regina e tutte quelle preci et orationi che dire e recitare si sogliono da sacerdoti nelle altre chiese in giorno di sabato di ogni settimana secondo le stagioni e tempi che sanno li sacerdoti li quali obligati sono".

(1) - Come ho già fatto rilevare in altre occasioni, in passato il conteggio delle ore giornaliere era ben diverso dall'attuale, almeno nelle campagne. La ventiquattresima ora corrispondeva sempre, in ogni stagione, al tramonto del sole e pertanto in questo caso il documento indica un'ora prima del tramonto del sole.

Qui mi fermo e non vò oltre, anche se questa specie di sproloquio continua, ripetendo sempre le medesime cose. Assicuro di avere riportato con la massima fedeltà il contenuto dello scritto, compresi tutti gli errori facilmente rilevabili. Il senso corre: unica eccezione quel "protetrice di incensi", di cui appar dubbia l'interpretazione! Ho corretto soltanto maiuscole e minuscole disseminate senza senso alcuno: per il resto il testo è quello riportato.

o o o o o o o

Il secondo documento qui conservato è il testamento di Giovanni Battista Malatesta dettato all' "infermero della SS.ma Consolaz.ne Genovese" Tomaso Garaventa il 26 Settembre 1657. Dopo aver lasciato cinque soldi! all'Ospedale di Pammatone ed altri cinque all'Ufficio per la Redenzione degli schiavi, dispone che sia comprata una lampada del valore di 25 lire da porre all'altare di S. Antonio da Padova e che detta lampada venga accesa ogni sabato per l'anima sua. Dispone inoltre che gli eredi facciano celebrare nella chiesa di Marsiglia ben cento Messe subito dopo la sua morte.

Lascia quindi erede universale sua moglie Maria "mentre stia in abito vedovale....Caso che si maritasse, le sia data la sua dote e resti herede suo figlio Andrea". Alla chiesa, oltre la lampada all'altare di S. Antonio e le cento Messe subito dopo morto, lasciava anche "sei ceriotti di cera bianca posti all'altare celebrando le Messe per l'anima sua".

o o o o o o o

A conferma di quanto ho detto innanzi a proposito dei parroci/notari cito il testamento di Giuseppe Nicora fu Domenico, dettato appunto al rettore di Marsiglia Gio Stefano Ferroggiari il 3 Ottobre 1747. "Essendo Giuseppe Nicora fu Domenico sano di mente...ecc.ecc.ecc.... in manchanza di publico notaro a chiamato me suo parocho e dispone delle cose seguenti. Primieramente lascia la terra del 'pertegazzo' per l'anime del purgatorio, particolarmente per lui e suoi discendenti.....Lascia la fascia de campi che ha comprato, in perpetuo che del frutto ne siino celebrate tante messe, quando mai avesse danneggiato qualche d'uno, siino spiritualmente pro rato beneficiati, altrimenti vadino per anima sua e di detta sua casa". Dopo aver disposto l'eredità per i figli, così prosegue: "Di più lascia tante Messe

per elemosina di lire cinquanta in due anni da celebrarsi per anima sua. Lascia alla B.Vergine lire cinquanta acciò preghino per lei - (cioè: per lui!) -. Lascia alla B.Vergine un quarto (1) d'oglio et alla presenza delle cose sopra scripte vi sono l'infrascripti testimoni di presenza". Seguono le firme di cinque testimoni e quella del Rettore Ferroggiari, il quale naturalmente firma anche per i testimoni facilmente analfabeti. Come si vede, appare più che evidente in questo caso il motivo per cui il testamento è conservato nell'archivio parrocchiale. Il Rettore, che aveva fatto le veci del notaro, era importante erede, lui ed i suoi successori, di Giuseppe Nicora e, anche se non è scritto esplicitamente, si presume che sarebbe stato l'esecutore testamentario.

CORRISPONDENZE CON LA CURIA ARCIVESCOVILE DI GENOVA - 1931-1987.

PARTE CONTABILE TRATTATA CON LA MEDESIMA CURIA - 1978-1986.

QUESTIONE CIRCA LA TRIBUNA IN CHIESA POSTA DAL PARROCO ALLA CURIA ARCIVESCOVILE DI GENOVA - 1930-1932 - n° 62 di catalogo.

Innanzitutto occorre deprecare ancora una volta la perdita della documentazione, che purtuttavia doveva certamente esserci, di lettere scambiate tra Curia e Parrocchia antecedentemente il 1931. Infatti la prima lettera che qui si ritrova è quella che il Parroco Giuseppe Poggi invia al Cardinale Arcivescovo Carlo Dalmazio Minoretti in data 23 Aprile 1931. Oggetto è la festa della Madonna della Salute che si celebra in Capenardo l'ultima Domenica di Aprile. Poiché sono state organizzate due feste di ballo presso due osterie, come deve comportarsi il Parroco? "Si canta la Messa alle 11, alle 16 i Vespri e di solito vi è molto concorso, specialmente se vi è ballo pubblico" spiega il Parroco. In sostanza - vuole insinuare il Parroco - se vi è ballo, la gente trova il modo anche di partecipare numerosa alle funzioni religiose. In un certo senso questa è la politica di parecchi preti odierni, i quali, come ho già detto in precedenza, in un medesimo manifesto segnalano le funzioni religiose e la festa di ballo. Evidentemente la Curia di settant'anni fa non la pensava allo stesso modo, tanto da scrivere sul rovescio del foglio questa risposta: "Il parroco si limiti al- (1) - si intende 'una quarta' di olio, cioè circa 14 litri.

la celebrazione di una messa bassa".

Esattamente un anno dopo si ripresenta la stessa situazione ed il parroco chiede ancora una volta lumi alla Curia. La risposta è ancora più drastica: "Se nella frazione di cui si tratta si fa il ballo, il Parroco si astenga da qualsiasi funzione".

o o o o o o o

Con una lettera firmata personalmente dal Cardinal Arcivescovo Pietro Boetto viene conferito il titolo di Prevostura alla Chiesa di San Giovanni Battista di Marsiglia. La lettera, datata 27 Agosto 1940, è indirizzata personalmente al neo Parroco Mario Mazzoni, il quale naturalmente avrebbe assunto, lui ed i suoi successori, il titolo di Prevosto.

o o o o o o o

Come si vede nell'intestazione di questo capitolo, ho qui raccolto alcuni documenti circa la tribuna dalla quale la famiglia Tamburino poteva assistere, pur stando in casa, alle funzioni religiose. Tratterò questo argomento in un capitolo a parte, insieme alla questione della lapide presente in questa chiesa.

SCRITTI PROVENIENTI DA AUTORITA' CIVILI E CORRISPONDENZE CON LE
MEDESIME - 1639-1984 - n° 63 di catalogo.

In questa raccolta abbiamo un documento molto antico. Si tratta di una supplica rivolta ai Serenissimi reggitori della Repubblica di Genova dagli 'uomini' di Marsiglia. La firma di chi effettivamente scrive la lettera non è decifrabile. Ne trascrivo una parte:

"Serenissimi Signori. Li huomini della villa di Marsiglia, Capitano di Bisagno, sono debitori di Gio Steffano Nicora e di Perino Nicora di lire cento per tanti (danari) prestati a detta villa come per instrumento ricevuto da Pantaleo Carbone notaro; e perché non hanno modo per pagare detta somma solo per vendere (1) un pezzo di terra boschiva posta in detta villa, loco detto 'il Conno morto' ". Dopo di che i supplicanti chiedono il permesso di poter effettuare tale vendita "per estinguere detto debito in quella ma-

(1) - intendi: "l'unico modo per poter pagare è vendere quel ter-

niera che meglio alle Signorie Serenissime piacerà. Il che sperano dalla loro benignità ottenere". Subito sotto, con la data del 29 Marzo 1639, c'è la risposta delle Autorità della Repubblica, scritta in latino. Si concede di vendere quel terreno e si loda l'iniziativa degli uomini di Marsiglia. Sotto ancora c'è il benestare del Capitano di Bisagno, che rinnova i complimenti: "laudavit et laudat".

o o o o o o o

Il 30 Dicembre 1809 Napoleone, Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, emanava dal palazzo delle Tuileries un Decreto Imperiale concernente le Fabbricerie delle Chiese. Qui se ne conserva una copia in ottimo stato. Non è naturalmente il caso di illustrarla. Basti dire che finalmente veniva messo un pò di ordine in questa istituzione, che non sempre aveva funzionato nel migliore dei modi: si pensi alle ricorrenti controversie, finite addirittura talvolta innanzi ai tribunali civili, tra Parroco e Fabbricieri.

Il libricino è completato dalle Regie Patenti con cui Re Carlo Felice aveva in data 6 Gennaio 1824 modificato in parte quel regolamento, soprattutto in ordine alle riparazioni delle Chiese Cattedrali, degli Episcopi, dei Seminari, delle Chiese e Case parrocchiali. Tutti gli altri documenti conservati in questo fascicolo sono di data troppo recente per poter essere presi in considerazione, anche se alcuni, primi tra questi quelli del tempo della seconda guerra mondiale, potrebbero offrire spunti per alcune riflessioni, generalmente molto amare.

CATASTO DEL COMUNE DI MARSIGLIA - 20 Luglio 1798 - n°65 di catalogo.

Il volume è privo di copertina vera e propria. Sulla prima pagina è scritto: "Marsiglia - Libertà - Eguaglianza - 1798 a 20 Luglio - Anno secondo della Repubblica Ligure - Manifestazione de beni posti nella Parochia di S.Gio Batta di Marsiglia - Cantone di Bargagli - Cattastro della Comune di Marsiglia fatto dal cittadino Antonio M.a Tamburino Presidente della Municipalità di detto Comune di Marsiglia - Stato eletto dal Comisario Giuseppe Podestà alla formazione di detto Cattastro".

sione. Per dimostrare come è congegnato riporto l'inizio:

"A 26 Luglio - Luigi Cambiaggio q. Marco. Terre che possiede nella villa di S.Gio Batta di Marsiglia, Cantone di Bargali, come in appresso: Terra castagnativa logo detto in Ravina. Confina di sopra Gian Batta Nicora q. Antonio, di sotto la via publica, da levante gli eredi di Antonio Nicora q. Gian Batta, da ponente Gian Batta Nicora q. Gian Batta per il presso L.50". Il 'presso' è ovviamente il valore dato a quel terreno. Segue la descrizione di tutte le terre di cui è proprietario quel Luigi Cambiaso e ne viene assommato il valore: in questo caso 672 lire. Dopo di che segue la descrizione delle terre di altro proprietario, sempre con l'indicazione del valore di ciascuna e del totale.

Manca purtroppo la somma complessiva dei valori di tutte le terre della parrocchia: con una buona calcolatrice non sarebbe troppo gravoso il farlo, ma anch'io ne lascio ad altri l'incombenza!

NOVE QUADERNI DI MEMORIE SU VARI ARGOMENTI SCRITTI DAL PARROCO ANGELO PEDEMONTE DAL 1894 AL 1905 - n° 66 di catalogo.

La prima cosa che viene spontaneamente da considerare, scorrendo i nove quaderni del Parroco Angelo Pedemonte, è che ci troviamo di fronte ad un indubbio grafomane. Sono decine e decine di minute di lettere scritte a vari personaggi di chiesa e della politica, a parenti ed amici e via discorrendo, quasi sempre per lamentarsi di qualcosa. Ci sono poi dei conti di spese per il culto ed altro ancora. Ho raggruppato i nove quaderni, numerandoli in ordine cronologico. Questo Parroco ebbe parecchie contrarietà nell'ambito parrocchiale: epici gli scontri con la Fabbriceria, dei quali esiste documentazione raccolta nel fascicolo n° 64 di catalogo, della quale chi vorrà potrà prendere visione. A proposito di questi nove quaderni, la cosa migliore ritengo che sia quella di darne qualche saggio.

Il primo quaderno inizia il 15 Dicembre 1894. Tanto per dare una idea della verbosità, o della grafomania se vogliamo, di questo personaggio citerò una parte della lettera indirizzata all'allora capo del Governo Francesco Crispi, impelagato in quel momento in

ben altre grane! "Eccellenza Crispi. Il sottoscritto ecc.ecc. fa ricorso all'Eccellenza Vostra perché gli venga resa giustizia. In primo luogo si deve ammettere che la legge è eguale per tutti i cittadini. In secondo luogo è assioma costante che un ente che paga successione è esente da manomorta". Non vado oltre perché l'idea che Crispi si potesse interessare sulla sua manomorta la dice lunga sul carattere dell'individuo. La lettera è datata 28 Gennaio 1895. Il medesimo giorno scriveva anche alla "Sacra Reale Maestà della Regina", questa volta "per avere un qualche sussidio"! Il giorno dopo il destinatario è il Direttore del 'Caffaro', prestigioso giornale locale dell'epoca. Oggetto è il servizio di trasporti a mezzo dei 'tramvai', i famosi 'tranvaietti da Doia'. "Funzionano malissimo - scrive il Nostro - i vetturini non hanno nessuna premura di correre, si fermano cento volte, ora nelle osterie, ora ad aspettare lungo il viaggio quelle passeggiere che vedono da lontano più di un quarto d'ora. Alle volte poi corrono a precipizio per passare innanzi a qualche altra vettura, per esempio della Doria o di Bargagli". Quindi suggerisce i rimedi, che francamente non ci interessano. Pochi giorni dopo tocca al 'Signor Prefetto' ricevere le lamentele del Parroco a proposito di una strada. Segue altra lettera al Senatore Sprovieri; altra al Giudice Conciliatore Luigi Testino, nella quale formula ben otto quesiti; altra ancora, e non poteva mancare, all'Arcivescovo Tommaso Reggio sulla famosa vertenza che il Pedemonte aveva con la Fabbriceria.

I quaderni successivi continuano sulla stessa falsariga. Ricorderò una lettera indirizzata all'Arcivescovo Edoardo Pulciano, nella quale scrive tra l'altro: essendo la Messa festiva celebrata alle 10 del mattino "coloro che vogliono fare le loro divozioni vengono di buon mattino - (cioè a confessarsi e comunicarsi) - e alle sette hanno già fatto ogni cosa, quindi per sentire la Messa alle 10 devono aspettare tre lunghe ore.....inoltre nei mesi di estate, alle ore 10 facendo già molto caldo, i parrocchiani venendo alla Messa con la pancia piena, ritrovandosi al fresco, facilmente dormono". Seguono le proposte per ovviare a questi inconvenienti. La lettera è del Maggio 1903. Il mese seguente scrive ad un suo fratello: è uno scritto pieno di disgrazie occorse allo scrivente,

ai suoi parenti, al fratello stesso. Cito un passo della lettera: "Ho avuto notizie della sorella Colomba dall'America. Ha avuto famiglia: le è marcito lo stomaco, l'hanno dovuta operare. Il marito per un panericio ad un dito è stato un mese senza poter lavorare. Guarito del panericio, mentre lavorava a legare della lana, un pesante ferro gli ha rotto una gamba". E avanti di questo passo. Riprendono quindi le lettere alle autorità più disparate. Ma il punto più dolente, che dovette rovinare l'esistenza a questo povero Parroco, fu certamente lo scontro con la Fabbriceria, scontro durato anni ed anni e che interessò autorità civili e religiose e finì tristemente in tribunale. Ma 'de hoc satis'.

DISPENSE DA IMPEDIMENTI CANONICI AL MATRIMONIO - DICHIARAZIONI DI STATO LIBERO - 1808-1875 - n°74 di catalogo.

La maggior parte degli impedimenti per cui, in vista di un matrimonio, soprattutto in passato, occorreva chiedere la dispensa all'Autorità Ecclesiastica, era per consanguinità tra i promessi sposi. Il più comune era l'impedimento di 4° grado, cioè quello esistente tra primi cugini. Il motivo è facile individuarlo. Nelle piccole comunità di campagna le famiglie erano relativamente poche e poiché i mezzi di comunicazione risultavano scarsi e difficili, la cerchia delle conoscenze non poteva che essere ristretta. Pertanto le occasioni di incontro tra giovani di provenienze diverse diventavano piuttosto rare. Stando così le cose, nascevano inevitabilmente gli idilli tra giovani dello stesso ceppo familiare. Di tutto ciò si rendevano ben conto le autorità ecclesiastiche, le quali concedevano quasi sempre la dispensa per matrimoni tra cugini in primo grado. Talvolta si arrivava a concedere la dispensa anche per impedimenti più gravi, come ad esempio tra zio e nipote. Vediamo ora come funzionavano le cose. I promessi, cui occorreva la dispensa da un determinato impedimento, ne facevano richiesta alla Santa Sede attraverso i canali del proprio Parroco prima e quindi della Curia Diocesana, la quale inoltrava la pratica a Roma. Da Roma, di solito in termini di tempo abbastanza brevi, arrivava alla Curia la Bolla Papale, con la quale si delegava quel